

# TAVERNA Anche gli alunni all'incontro promosso dal Comprensivo e dall'Avis Presila Ludopatia, tenere alta la guardia

*Dibattito a più voci per "raccontare" la dipendenza dal gioco e le sue conseguenze*

di ROSANNA BERGAMO

TAVERNA - Un incontro per "raccontare" la Ludopatia e le sue conseguenze, organizzato tra gli altri, dall'Istituto comprensivo della cittadina e da Avis Presila, ospitato all'interno della chiesa monumentale di San Domenico ed a cui hanno partecipato, oltre a numerosi adulti, gli alunni della scuola secondaria di primo grado di Taverna.

Moderato dal giornalista Clemente Angotti, il momento di riflessione, scandito anche dalla testimonianza, a tratti forte, di un giovane siciliano affetto da ludopatia il quale tra le altre cose ha esortato i presenti a non giudicare mai una storia di dipendenza, ha registrato l'intervento di apertura a cura di Arturo Bova, presidente della Commissione regionale antindrangheta, il quale ha ampiamente relazionato sulla legge regionale istituita per contrastare ed arginare il drammatico fenomeno della dipendenza da gioco d'azzardo.

A seguire, Roberto Veraldi, tavernese Doc ma oggi docente presso l'università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara, a lui il compito di scandagliare il fenomeno dal punto di vista sociologico; una realtà sociale all'interno della quale ogni caso è differen-

te dall'altro ma che, al contempo, pare essere caratterizzata da un comportamento comune da parte di chi la vive: lontano dalle norme di ordine sociale, morale e giuridico. «I dati sono allarmanti - ha proseguito Roberto Gatto, responsabile dell'Area dipendenze dell'Associazione Comunità "Progetto Sud" - si tratta di numeri che ci dicono, attraverso la loro drammatica imponenza, come non bastino più solo la politica o le cure somministrate a chi è af-

fetto da questa patologia; è necessaria la presa di coscienza della comunità intera».

Tanti ancora a suo dire, i problemi legati alla gestione di un ludopatico, la cui patologia, spesso sottovalutata, una volta diagnosticata, necessita di cure mediche oltre che di un corposo sostegno psicologico. «Se davvero fosse un gioco non farebbe male a nessuno», questo il leit motiv dei momenti di riflessione preparati dai giovani studenti del territorio presilano, che hanno scandito la serata e strappato applausi a scena aperta dai presenti.

Di suggestioni e dell'inganno di associare la passione smodata per il gioco d'azzardo a un'innocua at-

tività ludica ha parlato infine Giuseppe Eburnea, dirigente dell'Istituto scolastico tavernese; l'approccio subdolo e difficile da combattere, a suo dire, di un algoritmo che fa perdere sempre proprio perché non è un gioco. «La scuola ha dichiarato - ha il compito di far comprendere ai ragazzi che non esiste il gioco d'azzardo "buono", che non c'è una via di mezzo comoda tra il nero ed il bianco. Il nostro compito, come educatori, è quello di agevolare la formazione di menti critiche, disposte a discernere in maniera netta il bene dal male».



Da sinistra: Gatto, Eburnea, Bova, Angotti e Veraldi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

